

## Archivio Fausto Delle Chiaie

progetto per il “concorso per la riqualificazione di piazza Augusto Imperatore” indetto dal comune di Roma. Con la collaborazione dell’architetto Stefano Boeri. Palazzo delle Esposizioni, Roma 2000

Fausto Delle Chiaie è noto al pubblico romano per le sue installazioni nei pressi di luoghi storici di Roma, come l’Ara Pacis in piazza Augusto Imperatore (luogo privilegiato dall’artista dal 1984). Il suo lavoro si svolge all’aperto, a diretto contatto con la gente e in relazione, spesso ironica e spiazzante, con le vestigia di una classicità ormai remota e con i resti, riqualificati, di una moderna quotidianità.

Il progetto prevede l’istituzione di un luogo mentale in cui piazza Augusto Imperatore diventi studio e sala espositiva dell’artista Fausto Delle Chiaie in quanto, già solo con la sua presenza, la connota come luogo di produzione di ‘alta’ cultura.

Credo sia un errore considerare il linguaggio come un insieme di nozioni, parole e segni socialmente condivisi, come fatto oggettivo, come dato indipendentemente da ogni riflessione critica su di esso perché all’interno della mediazione linguistica l’esistenza di ognuno è sempre problematica e nel caso specifico della “ri-sistemazione” di piazza Augusto Imperatore il termine sistemazione è la problematicità che continuamente modifica i presupposti e le prospettive.

Sistemare vuol dire organizzare in un sistema, disporre in un complesso ordinato, mettere in assetto che è sempre un ordinare secondo sistema. E subito emerge il forte carattere conflittuale della parola che in riferimento a una politica serva dell’economicismo si fa cupamente minacciosa, omologa di controllo sociale, di polizia, di tolleranza zero. Recentemente il ministro degli interni Bianco in occasione della festa della polizia ha inserito nel suo programma una sosta alla stazione Termini da poco ri-sistemata in un colossale e anonimo centro commerciale, indicandola ad esempio come alto livello di efficienza nella prevenzione e repressione del crimine vantando un sistema di controllo video e di polizia così capillare da abbattere i reati del 60% ma da rendere paranoico anche il più pio degli uomini (un occhio vigile su quattro utenti).

Così come appare inattuale la domanda che il concorso pone ad artisti e architetti perché presuppone una lettura certa della civitas e dell’urbs ancora all’interno delle vecchie categorie di spazio pubblico e di spazio privato così come lo abbiamo conosciuto dal rinascimento a tutta l’epoca della riproducibilità meccanica. Infatti se fino a pochi anni fa era ancora possibile descrivere e progettare la città all’interno di un sapere artistico e architettonico, quella contemporanea, la metropoli in cui viviamo risulta estranea a tali leggi e paradossalmente proprio quando queste trionfano, in relazione alla complessità e ricchezza degli epocali flussi migratori, come realtà fenomeniche e soprattutto come condizione culturale che il progetto seppur ‘colto’ non riesce a contenere se non addirittura farsi espressione dell’arroganza del capitale in cui la competizione estetica è tutta tra il grattacielo Sony e quello della Shell alla nuova Alexanderplatze di Berlino.

Tuttavia la metropoli è, più della vecchia città “*un insieme di tante cose*”- sto citando Calvino in *le città invisibili*- “*di memoria, di desideri, di segni d’un linguaggio; le città sono luoghi di scambio, come spiegano tutti i libri di storia dell’economia, ma questi scambi non sono solo scambi di merci, sono scambi di parole, di desideri, di ricordi*”. E’ nel segno di questa pluralità che occorre insistere.

L’archivio è curato personalmente dall’artista e da Giuseppe Casetti che lo custodisce presso la sua libreria-galleria ‘Il Museo del Louvre’ e che ringrazio per la decisiva collaborazione.